

NUMERO
30
GENNAIO
1990

Abb. Post. Gr. IV 70%

SOCIETÀ BELLUNESE

BIMESTRALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PCI

VERSO IL CONGRESSO STRAORDINARIO

Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica

Achille Occhetto ha presentato a Roma il 4 gennaio in una conferenza stampa i contenuti della mozione di cui è primo firmatario. Diamo quindi un ampio riassunto di questa presentazione.

Noi abbiamo aspettato questa occasione per presentare la mozione di maggioranza perché, nel pieno rispetto delle regole, abbiamo voluto attendere, dal momento che i documenti sono stati pubblicati il 24 dicembre, cioè alla vigilia di Natale, che tutti i compagni potessero prendere in esame l'insieme delle mozioni che sono poste alla base del prossimo congresso.

Noi chiediamo al partito il mandato di aprire la fase costituente di una nuova formazione politica. Tale richiesta non ha nulla a che vedere con il dissolvimento e la liquidazione del Pci. Al contrario, essa chiede, ancora una volta, al Pci un atto di coraggio, un atto fecondo, creativo, un atto capace di rispondere sia alle esigenze che provengono dalle profonde trasformazioni del mondo che stanno dinanzi a noi, e sia alla possibilità e volontà di sbloccare il sistema politico italiano.

Senza la nostra iniziativa oggi il Pci sarebbe nel cuore di una bufera. La tragedia che ha travolto gli ideali del socialismo in intere parti del mondo ci avrebbe colti in una posizione statica, incapace di mettersi al passo con la gigantesca mutazione del mondo, al quale stiamo assistendo. Qual'era il problema sul tappeto? Voi comunisti italiani, ci dicevano, siete uguali agli altri, ai cecoslovacchi, ai rumeni, ai polacchi, quindi dovete cambiare nome, o addirittura, scomparire. Noi abbiamo sempre risposto con sdegno questa impostazione del problema, non solo al XVIII Congresso, ma nel corso di una drammatica campagna elettorale, combattendo con coraggio e senza esitazioni una durissima lotta per la vita e per la morte del Pci.

Alcuni che parlano ora di una nostra scelta disperata non so se hanno capito il senso di quella battaglia, se si sono accorti che ci eravamo trovati dentro a una bufera, nel corso della quale abbiamo dovuto tenerci ben fermi il timone, nel momento stesso in cui qua e là affioravano, anche in alcuni organismi dirigenti, profondi segnali di disagio, e lo abbiamo fatto capovolgendo a nostro favore i colpi dell'avversario. Abbiamo fatto appello a tutti i democratici, a tutti coloro che volevano che in Italia non fosse cancellata la più grande forza socialista dell'opposizione.

La nostra iniziativa di oggi si pone in continuità con l'impostazione di quella campagna elettorale e ripropone al centro la vera alternativa, declino o rinascita. La mozione del no che ha come primo firmatario Angius dimentica un piccolo particolare, che da molti anni la nostra percentuale non era più quella del 35% e che all'oggi era stato posto il sorpasso da parte del Pci. E che abbiamo fatto di tutto perché ciò non avvenisse.

E lo abbiamo fatto con la concretezza e la lotta di questi mesi. Le uniche cose concrete della mozione di Angius sono quelle che si riferiscono a iniziative e lotte nelle quali siamo stati in prima fila, e che non abbiamo enumerato nella nostra mozione solo per correttezza, perché la consideravamo patrimonio di tutto il partito. Mi riferisco alle vertenze sul fisco e sui ticket, alla campagna sui diritti di libertà in fabbrica, alle lotte contro la criminalità e la mafia, agli impegni, contrastati da una parte dal partito, sulla tematica ambientale (dalla questione della FIAT-Fondatoria alla Farnoplast di Massa Carrara, al progetto Po-Adriatico etc.). A tutto ciò va aggiunta la campagna contro la punibilità dei tossicodipendenti, per la riduzione della leva militare, contro la violenza sessuale e per l'applicazione della 194.

Chi si è impegnato attorno a questi temi? Noi siamo una forza internazionalista, siamo nati come una forza internazionalista, non possiamo limitarci a coltivare una "bona di partito", del partito più intelligente e avanzato del mondo, incurante dei fatti che tutti i termini della situazione, nella quale era inserita la nostra eccezionale originalità, sono mutati. Dal controllo dei regimi totalitari dell'Est - e noi abbiamo tardato a chiamare tali regimi con il loro vero nome - dal crollo di quei regimi emergono nuove responsabilità per la sinistra. E un uomo di sinistra è oggi responsabile se comprende come fa Gorbaciov che si può e si deve ricominciare daccapo. Si tratta forse, anche qui, di un uomo disperato?

E' più "rivoluzionario" nel termine vero della parola, Gorbaciov, che parla di socialismo democratico e umano, o lo sono di più quei dirigenti cinesi che dopo avere represso i giovani della Tiananmen pretendono di attaccare Gorbaciov nel nome del comunismo? Da noi la questione, evidentemente, non si pone negli stessi termini. Nel nostro stesso documento si parla degli ideali del comunismo, contraddetti e calpestati dal socialismo reale e molte delle idealità, che nel documento del no vengono

presentate come la vera innovazione del comunismo, altro non sono che valori e principi ai quali si rifanno componenti estese della sinistra europea, dei cattolici progressisti, della Chiesa cattolica e di altri universalismi religiosi. Ciò sta a significare che quelle idealità hanno fatto molta strada, anche e soprattutto grazie alle nostre lotte.

Il problema di oggi - che ci differenzia e ci colloca al di fuori del movimento comunista storicamente determinato su scala mondiale - è la ricerca di nuovi mezzi, nuovi strumenti, una diversa concezione del partito, del potere.

L'occidente è chiamato oggi a fare, ancor più di prima, i conti con sé stesso e non con un nemico esterno. Non abbiamo una visione disperata della politica proprio perché siamo consapevoli che il crollo dell'Est accelera la necessità di profonde modificazioni ad Ovest. È in gioco la qualità stessa dello sviluppo.

Ma tutto ciò non avverrà se ci si limita a coltivare il comunismo italiano, in un solo paese, se non si esce dalla tragedia del "socialismo reale" con intelligenza, verità, con la forza, il coraggio, la fiducia di un nuovo inizio. Occorre aprire decisamente quella terza fase di cui parlava Berlinguer, e che va oltre la tradizione stessa socialdemocratica. Perché la socialdemocrazia non è stata ferma in questi anni. Qui sta il significato di una nuova curiosità, e di una partecipazione originale e creativa, non con il cappello in mano, a una Internazionale Socialista che dovrà, anch'essa, fare i conti con le trasformazioni mondiali, con una sinistra europea che si riorganizza ad Est, e con il grande continente della fame sottosviluppato, figlio dell'egoismo, del consumismo, del nostro modello distorto.

Il problema non è più il passato, è il futuro. Entrano in campo forze nuove, che vogliono costruire quel futuro, quel futuro dell'interdipendenza mondiale, dell'ecologia, della liberazione umana.

Ma dove sta allora la concretezza se non si vede, come ha detto lo stesso Cossiga, che è il vento della libertà che si è impadronito dell'Est, deve spirare in modo più forte nell'Ovest? Se non si pensa che occorre turbare il sonno tranquillo di un regime che ci si limita a coltivare le ragioni della propria storia. Ecco, al contrario, dove sta la concretezza della proposta di una nuova forma-partito, nella quale nuovi soggetti, individuali e collettivi, devono essere essi stessi, assieme ai comunisti italiani, i fondatori.

Invito il fronte del no a leggere ancora la nostra proposta. Noi non vogliamo assorbire i movimenti. Anzi lavoriamo per la tesi opposta, cioè per esaltare l'autonomia e la capacità di incidenza politica. Ecco il senso vero della nuova forma di partito.

Questa è una idea che fa paura a tutti coloro che vogliono godere delle loro rendite di posizione. Per questo è una idea per davvero innovativa, è una proposta diametralmente contraria ad ipotesi di adattamento, di riassorbimento nel gioco attuale della politica italiana. E quindi una proposta per eccellenza antistrasfascista.

Dopo l'importante successo delle elezioni europee lo stesso concetto subito un'intervista per raffreddare gli entusiasmi. Ciò che mi colpiva e ciò che mi colpisce è la scarsa percentuale dei giovani che votano Pci. Probabilmente i giovani hanno bisogno di partecipare alla costruzione di qualcosa di nuovo, che sia nettamente a sinistra, una sinistra che parli il loro linguaggio, che non opprime il nuovo con il vecchio.

La nuova formazione politica poggia su storiche basi sociali, ha radici profonde nel mondo del lavoro. Queste vanno conservate ed estese, tenendo conto anche qui dei mutamenti e delle novità. Perciò sarà un partito del lavoro, democratico, di sinistra. Ma queste basi vanno anche allargate a diversi e nuovi soggetti. È necessario un grande atto di liberazione che faccia emergere energie nuove. La nuova formazione politica poggerà la sua prima pietra sulla questione morale. Chi vorrà omologarsi, come "temono" quanti si sono tante volte omologati in un inerte consociativismo, potrà farlo altrove, da altre parti.

Dalla liberazione dal fascismo ad oggi, cioè da quarantacinque anni, in Italia non c'è stato ricambio al governo di classi dirigenti, ha sempre dominato la Democrazia Cristiana. Ciò ha portato a una democrazia bloccata, con tutti i guasti che ciò comporta sul piano istituzionale ed anche morale.

L'alternativa infatti è innanzitutto una soluzione morale per la politica, per la società.

Oggi ci sono le condizioni per l'alternativa. Altro che suonerà al Pci. La nostra proposta apre una prospettiva nuova a tutta la sinistra. È una sfida anche al Psi, a partire da un confronto serrato sui contenuti programmatici, e

Gli elementi sostanziali della questione comunista

La discriminante sta nelle forze che si oppongono al Pci

MAURO CHIAVACCINI

La "questione comunista" fu posta anni fa con forza da Enrico Berlinguer: la questione di un partito comunista che raccoglieva un consenso inusitato per l'occidente e che rivendicava il suo ruolo di governo a livello nazionale. Ciò significava innanzitutto far cadere la pregiudiziale anticomunista, quella discriminante che impediva, allora come oggi, l'effettivo funzionamento della democrazia. E significava raccogliere una precisa istanza dell'elettorato che chiedeva una svolta al paese, un'impronta di rinnovamento seguendo una via che: "... non è quella del riformismo ma quella del processo di trasformazione democratico della società italiana, attraverso un complesso di trasformazioni delle strutture economico-sociali che segnano un mutamento reale nei rapporti di classe, nell'esercizio e nella natura del potere... mantenendo ben salda la nostra autonomia di classe e politica... il proposito e la volontà degli obiettivi socialisti..." (E. Berlinguer: La questione Comunista).

Cosa c'entra la "questione comunista" con la proposta di rifondazione del Pci? Ci sono stati e sono tutt'ora in atto mutamenti formidabili e la nostra proposta politica non può certo rimanere immutata. Immutato è, però, un elemento sostanziale della "questione comunista": la presenza del Pci al governo è presupposto necessario per determinare una reale svolta nella situazione politica italiana (ciò che è posto come fatto centrale dallo stesso Occhetto). Attenzione però a non ribaltare il rapporto tra le cose: allora era il consenso elettorale che rendeva il Pci imprescindibile forza di governo; oggi qualcuno sembra intendere che con la proposta del Pci al governo si raccolgono i consensi elettorali, si supera l'erosione di quest'ultimo decennio. Ma il consenso elettorale va cercato nei fatti e con esso va cercata la via per far cadere la pregiudiziale anticomunista; è vero che nemmeno i consensi del '75/76 sono riusciti a ciò, ma questo non può che aprire una riflessione: la discriminante non era e non è nel Pci, ma nelle forze che a esso si oppongono e che sarebbe illusorio voler individuare nella sola Dc. Essa va cercata anche a sinistra, ponendosi una domanda: esiste in Italia una sinistra realmente intenzionata a intervenire profondamente nel sistema, politico, economico, culturale del nostro paese?

se? Credo di no, e allora il problema è quello di costruire una sinistra italiana. Ma come?

Costruendo una nuova formazione politica? No, se i fatti devono venire prima delle impalcature: ciò equivale a dire che si fa cadere la pregiudiziale anticomunista smettendo di essere comunisti. La sinistra italiana ha oggi bisogno di uscire dalle ambiguità, e con essa lo stesso Pci: non si può credere di rinnovare nel profondo continuando ad accettare la logica del sistema, la sua cultura? In tal modo si fanno riforme, si migliora (si fa per dire) l'esistente, ma non si trasforma niente. Le riforme sono necessarie, ma c'è una profonda differenza tra la proposta berlingueriana che escludeva il riformismo pur accettando le riforme, perché era ben chiaro l'obiettivo del superamento del capitalismo (vedi XV congresso) e quella di Occhetto, dove non è chiaro alcun obiettivo.

Si tratta, dunque, di ritornare indietro al XV congresso? No, si tratta di andare avanti, ma facendo realmente politica: la politica dell'alternativa, che non può significare imitativamente alternativa alla Dc, ma un potere che va ben oltre. E se l'alternativa non è al sistema di potere allora si fa alternanza: si governa cioè nell'ambito del sistema, con forze che lo accettano, con un progetto che illusoriamente lo mitiga, ma che in realtà lo rafforza. Smettere di essere comunisti, peraltro, non ha che questo significato. Molti giustificano questa scelta adducendo la necessità di fare "politica". Va di moda riempirsi la bocca con questa parola, impropriamente usata: l'uso delle parole porta, però, a confondere opportunità con opportunismo, aderenza al reale con pragmatismo. Fare politica non significa adottare "astuzie" che consentano di entrare nella stanza dei bottoni attraverso inutili scorciatoie; né significa rispondere alle istanze della gente secondo un metro standard su cui si misura il bisogno: il bisogno necessita innanzitutto di essere conosciuto e capito, perché solo così adesso si può rispondere e lo si può anche trasformare. E una nuova proposta di bisogno che dobbiamo saper avanzare, accanto alla risposta: solo così la nostra azione è politica e non pragmatica, perché assume un connotato propositivo, progettuale, e si arricchisce di quel contenuto culturale indispensabile al "non adeguamento", alla "non integrazione". E questo che non abbiamo fatto. E allora, se vogliamo cercare le ragioni dell'erosione elettorale e le ragioni del consenso, dobbiamo cercarle nelle ragioni della politica, non nel cambiamento del nome.

CHIUSO BENE IL TESSERAMENTO 1989

L'ultimo dato di rilevamento dei tesserati al Pci in provincia, quello definitivo, denota un buon andamento, anche rispetto agli anni precedenti. Nel confronto con l'anno 1988, l'89 si chiude al 102,79%, con un totale di 2.618 iscritti, di cui 501 donne e 109 reclutati. Altro dato interessante è che ben 44 Sezioni hanno raggiunto o superato il 100% dell'anno scorso.

sui progetti, che sia in grado di aprire la prospettiva dell'alternativa. Occorre dare vita ad una nuova sinistra, che riaggregi le forze di sinistra, sociali e politiche, e che deve rappresentare le forze di sinistra disperse e sommerse e dare speranza ad esse. La costituente della nuova formazione politica deve essere pensata nel quadro di una più grande e generale costituente della democrazia. Ecco il senso della svolta.



Ortisei - Nella graziosa cittadina altoatesina, l'Hotel Posta al Cavallino Bianco è un gioiello di merletti e colori pastello.

Dal 9 all'11 febbraio a Longarone il 17° Congresso provinciale

Il 17° Congresso provinciale del Pci si svolgerà a Longarone, presso il Centro Culturale Ferruccio Parri, dal 9 all'11 febbraio, con inizio nel pomeriggio del 9. Dopo la relazione di Angelo Tanzarella, verranno illustrate le 3 mozioni nazionali e subito dopo inizierà il dibattito.

I testi delle 3 Mozioni e del regolamento del Congresso sono stati pubblicati e diffusi dall'Unità di domenica 24 dicembre. La Federazione provinciale li ha distribuiti a tutte le sezioni territoriali. Una commissione di 7 membri eletta dal Comitato Federale del 28 dicembre sarà garante dello svolgimento del Congresso.

Una sottoscrizione è stata aperta in tutte le sezioni della Provincia per concorrere alle spese finanziarie. Sono in fase di ultimazione i 57 Congressi sezionali iniziati l'11 gennaio e che avranno termine il 4 febbraio.

IL PERCHÉ DEL MIO DISSENSO

Il Pci non deve cambiare nome

ENRICO TEZA

Sono profondamente contrario, a che il Pci abbia a cambiare nome e simbolo. Sono anche piuttosto scettico, sull'opportunità, e sulla riuscita dell'operazione che Occhetto sta portando avanti; anche se mi rendo conto che un cambiamento, almeno di strategia, sia necessario. Credo sia necessario un chiarimento, del perché sono scettico e contrario. Sono contrario che si tocchi, simbolo e nome, perché questi sono senza macchia. Sotto di esso hanno militato e combattuto milioni di uomini, molti per esso sono morti, finiti in galera, perso il posto di lavoro, emarginati. Il Pci ha firmato l'antifascismo, la Resistenza, la nascita della Repubblica, la Costituzione, Nel dopoguerra, molte sono state le lotte, per la libertà, per la democrazia, per il mantenimento della legalità repubblicana, contro la Dc, i padroni, Scelba, il terrorismo. In questi ultimi 40 anni, non c'è stato avanzamento sociale, lotta contro i soprusi padronali, difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori, miglioramento delle condizioni dei più deboli, che non abbia visto il Pci come promotore e in prima fila. Nessun altro partito italiano ha fatto quanto noi, anzi quasi tutti hanno sempre fatto il contrario. In molti ci hanno odiato, hanno cercato con tutti i mezzi (leciti e no) di "farci fuori". Chi non ricorda Scelba, i Comitati civici, padre Lombardi, le diverse Madonne Pellegrine, la scomunica, la discriminazione sui posti di lavoro... e si potrebbe continuare.

Abbiamo resistito e siamo avanzati. Si dice, "ora i tempi sono cambiati". Francamente, a me, pare che qui da noi non sia cambiato niente. Comanda sempre la Dc, il padronato è sempre più prepotente, alcuni gruppi monopolistici controllati tutto i paesi. Ora si prende a pretesto quello che succede all'Est per giustificare un cambiamento di direzione, che da noi non ha ragione di essere. Sia chiaro che io vedo con interesse l'evolversi della situazione in quei paesi. C'erano governi incapaci, impopolari, burocratici. Si dicevano comunisti, ma del comunismo non conoscevano neanche l'ABC. La gente si è stufata e li ha cacciati via, e ha fatto bene. Ma non per questo possiamo dire che il comunismo è liquidato e non ha più ragione di essere. Il comunismo è "un'idea" magari utopica, e per questo difficilmente realizzabile. Ma le idee non muiono. Ma guardate che anche il Cristianesimo è un'idea "utopica" e che fin'ora non è ancora stata realizzata. Qualcuno si scandalizzerà per questo accostamento, ma guardate che si può fare. Il Cristianesimo primitivo aveva in sé molte idee e comportamenti comunisti. E anche questo (cioè il cattolicesimo) ha commesso i suoi sbagli e le sue atrocità. Stragi di genti

e gruppi, che avevano un altro modo di intendere il Cristianesimo, genti che avevano un'altra fede, roghi per chi aveva idee nuove, eliminazione di intere popolazioni e di civiltà, che l'ignoranza e l'intolleranza dei religiosi spediti nelle Americhe non riuscivano a comprendere e a tollerare.

Ebbene, questi non hanno mai cambiato nome; non ha cambiato nome la Dc, che di democratico e cristiano non ha proprio niente; non ha cambiato nome il Psi, che di socialista ormai non ha più niente. Perché dovremmo cambiarlo noi?

Le argomentazioni di Occhetto possono anche essere valide e condivisibili, là dove dice di creare una nuova forza capace di riunire insieme le diverse forze di sinistra, per portare aria nuova in questo paese. Però qui bisogna stare attenti e non ingannarci, non fare calcoli sbagliati. Infatti a me sembra, che forze di sinistra in Italia (oltre a noi e ad alcuni piccoli gruppi) non esistano. Infatti non vediamo che partiti cosiddetti di sinistra, si sono integrati nel sistema (capitalistico) e portano avanti e difendono gli interessi di questo. E poi, sembra, che nessuno voglia raccogliere l'invito di Occhetto, non i socialisti, non i socialdemocratici, non i verdi; e allora con chi la facciamo questa operazione? Ora se noi vogliamo cambiare, per poi essere assorbiti ed integrati nel sistema, e finire nella schiera dei sostenitori di questo sistema; faremo un cattivo servizio sia a noi, sia al paese. Si dice che bisogna cambiare perché il modello socialista è fallito. Ma il modello capitalista che dovrebbe sostituire quello socialista com'è e cosa? Il capitalismo è il Cile, è il Salvador, è l'aggressione al Nicaragua, è la miseria e le spaventose condizioni di vita del Centro e Sud America, è l'alienazione, il degrado ecologico, la rapina delle risorse e la distruzione del pianeta a scopo di lucro. È l'emarginazione dei ceti più deboli, dei vecchi e di tutte quelle persone che non sono più in grado di essere sfruttate. È ancora razzismo intolleranza verso i diversi, sfruttamento e ritmi feroci nelle fabbriche. Capitalismo sono 3.000 morti sul lavoro all'anno. Questo è il capitalismo, il nostro sistema; ma nessuno se ne accorge, nessuno ne parla. Il solo che può, in Italia, contrastare questa forza mostruosa, è il Pci.

Abbiamo dato molto fastidio a questi signori. Essi dal canto loro hanno adoperato tutti i mezzi per eliminarci, per metterci a tacere. Non diamo loro questa soddisfazione autoeliminandoci. Spariti noi, sarà eliminata quella diga che finora ha impedito al capitalismo di commerciare. Rafforziamo il Pci e con esso continuiamo la nostra battaglia.

DOLOMITI, risorsa dell'Europa

Il volume degli Atti del Convegno Nazionale del Pci svoltosi a Cortina nello scorso aprile è stato presentato e messo in distribuzione dal mese di novembre in tre località diverse, a Belluno, Agordo e Cencenighe. Hanno partecipato a queste presentazioni dirigenti nazionali, regionali e provinciali del Pci, della Lista Verde, del Club Alpino Italiano, sociologi, ambientalisti, parlamentari. Gli atti contengono le proposte e la documentazione emerse dal Convegno per la salvaguardia ambientale e di convivenza intertecnica.

INTENSIFICHIAMO
IL
TESSERAMENTO
1990

L'EUROPA DI OGGI E LA CASA COMUNE DI DOMANI LE PROSPETTIVE POSSIBILI DI UN RAFFORZAMENTO DELLA SINISTRA

DOMENICO BANCHIERI

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi e settimane nei paesi socialisti confermano la necessità di principi basati sulla libertà, i diritti umani, la solidarietà e l'eguaglianza fra Stati e popoli.

Il futuro di questi paesi, nell'ambito della casa comune europea, sarà certamente determinato dall'affermazione di valori nuovi che non possono prescindere dal pluralismo politico, dalla piena realizzazione della democrazia economica e sociale. A queste condizioni, dopo il netto superamento delle conseguenze e degli Accordi di Jalta, i regimi dell'Est, dopo l'eliminazione radicale della centralizzazione politica ed economica, possono avere finalmente un ruolo importante nel quadro degli accordi bilaterali ed europei, tra il Mercato Comune ed il Comecon.

Le condizioni per riacquisire questo ruolo sono diverse. Ma si delinea per la prima volta dopo l'assetto forzato del 1945 la prospettiva di una solidarietà e di scambi fra regimi sociali e diversi. Nei paesi dell'Est, molto si parla della ripresa effettiva della democrazia, con delle differenze sostanziali di impostazione e di indirizzo. L'Ungheria non è la Polonia, e la Cecoslovacchia non è la Germania orientale. Molti avvertono, in Europa occidentale, che la radicale riforma del risanamento dell'economia non può significare nell'Est la reimpostazione del precedente capitalismo, quello prima del 1945. Ma è importante verificare le soluzioni e comunque gli obiettivi che stanno sorgendo in quei paesi rispetto a ciò che propugnano o che devono ancora programmare le forze di sinistra dell'occidente. In Germania orientale, i nuovi dirigenti si dichiarano convinti che l'economia risanata deve certo introdurre elementi di logica di mercato e principi di produttività, ma fondarsi comunque su un originale intreccio di proprietà pubblica, di

proprietà collettiva (come le cooperative) e di proprietà privata, con l'intento di realizzare così un giusto equilibrio sociale, soprattutto per garantire ai cittadini il diritto all'occupazione, alla casa, alla formazione professionale, alla salvaguardia dell'ambiente.

Come non rendersi conto che si tratta qui di obiettivi della sinistra da realizzare sia nei paesi socialisti che in quelli capitalisti.

In Cecoslovacchia, il decorso degli avvenimenti di questi ultimi mesi per la riconquista della libertà e della democrazia, dopo 21 anni di accentramento del potere, hanno nella rivolta popolare pacifica la loro viva espressione.

Blak, l'uomo che sollecitò nel '68 l'invasione delle truppe sovietiche, è stato espulso dal partito comunista. Il travaglio politico in quel paese non è ancora terminato. Ma ciò che si può prefigurare per i prossimi anni, è una società pluralista a regime parlamentare, specchio della volontà di un paese a lunga tradizione democratica ed esperienza ad economia avanzata. La parentesi dal '68 ad oggi sarà ricordata come un periodo, troppo lungo, di oscurantismo politico e di disaggi economici e sociali inutili. All'unanimità Havel è stato eletto nuovo Presidente della Repubblica, Dubcek, Presidente del Parlamento. Gli orientamenti dichiarati dai nuovi dirigenti praghensi vanno nella direzione di costruire uno Stato, economico e politico, molto vicino all'attuale assetto svedese.

In questo contesto, le forze della sinistra nell'Europa dell'Est e dell'Ovest, hanno materia di ripensamenti ed approfondimenti di sostanza per prefigurare orientamenti e punti programmatici, sia per raddrizzare le storture del recente passato che per impostare obiettivi economici e politici della casa comune europea. È significativo al riguardo confrontare, per la loro vicinanza, i programmi enunciati in queste settimane dai partiti socialisti delle due Germanie.

Comitato Federale: ha vinto la democrazia e l'alternativa alla Dc

Al dibattito del Comitato Federale del 23-25 novembre a Polpet, sui temi posti dal Comitato Centrale del Pci, sono intervenuti, dopo la relazione di Angelo Tanzarella, ben 45 partecipanti. Non vi è dubbio che siano state espresse opinioni, le une convergenti e le altre diversificate. Ma due elementi importanti emergono con certezza: i contenuti e la ricchezza dei pareri e delle argomentazioni, il valore democratico ed ampio della discussione, come non succedeva da anni.

È in corso ormai la preparazione del Congresso straordinario. Ma non è inutile ricordare la novità di un confronto così approfondito nell'organismo, allargato questa volta a segretari di Sezione, che assolve alla funzione di rappresentanza dei comunisti di tutta la Federazione Bellunese e che concorre a determinare, nell'ambito di competenza territoriale, la politica nazionale del partito. Un dibattito e delle conclusioni del Comitato Federale che

contano, quindi, in un partito come quello comunista che sta dimostrando di avere la capacità di mettere in discussione sé stesso. Non contano tanto e solo i risultati del voto per appello nominale che ha fatto approvare, con 20 favorevoli, 8 contrari e 3 astensioni, uno dei due ordini del giorno presentati. Ma acquisisce importanza un voto espresso con maggioranza e minoranza che è l'essenza stessa della democrazia; ben sapendo della difficoltà estrema di ottenere, su questo come su altri temi, l'unanimità assoluta. Se una cosa ha vinto nel corso di questo Comitato Federale fino alle sue conclusioni, è stata certamente la democrazia. E senza approfondire ulteriormente il tema in discussione, su una linea, comunque, che è quella di alternativa alla Dc.

Ed ora si succedono in tutta la provincia, a ritmo accelerato, le discussioni e i confronti nelle assemblee e Congressi delle Sezioni.



Polpet - La sala della Cooperativa locale durante la relazione di Angelo Tanzarella alla riunione del Comitato Federale allargato ai Segretari e Coordinatori delle Sezioni.

Con la tradizione comunista italiana: oltre gli ostacoli, oltre il muro

MICHELE FISTAROL

Considerare la fase attuale del Partito (che sfocerà nel Congresso straordinario) come drammatica è partire dall'opposto di quanto tutti noi siamo chiamati a fare. Alimentare, più o meno involontariamente, la campagna d'informazione a noi già avversa con dichiarazioni di guerra e minacce di clamorose azioni pre e post-congressuali è scorretto e grave. È pericoloso e sicuramente (qualsiasi saranno le risultanze finali) controproducente. E porgere il fianco alle strumentalizzazioni degli altri partiti (Dp e Psi in testa). E permettere agli organi di informazione degli avversari - cioè con i recenti fatti della Mondadori ormai quasi tutti - di definire la proposta politica del nostro segretario nazionale come **crisi profonda del Pci** ed accomunare tale "crisi" con quelle che noi, ma purtroppo solo noi, sappiamo essere quelle ben diverse e di altra natura e portata dei partiti comunisti dell'est europeo. Non considerare il Partito come un tutt'uno, un mezzo al servizio degli italiani e degli europei, volerlo tirare per i capelli dalla parte dei nostri miserabili voleri o sentimenti, non considerarlo per quello che è, cioè uno strumento, sarebbe ingenuo e colpevole, porterebbe ad una definitiva perdita di credibilità e di fiducia nei nostri confronti, comporta la disfatta totale dell'impegnativo compito che ci attende.

Ho fiducia che ciò non avvenga perché ho fiducia nei compagni, nella certezza che la ragione prevalga sul sentimento. Ma ciò avvenga col minor danno. La sfida che ci attende è appassionante, ma impegnativa; deve comportare discussioni, confronti, notti insonni, speranze e rischi: ma non è un cedimento, non è una sconfitta. Tutt'altro. È un processo che gli altri partiti, preoccupati dalla novità per le loro sorti, ci invidiano e cercheranno di intralciarci in tutti i modi, leciti e meno. Perché un partito che si mette in discussione, "sulla sua pelle viva" e cerca risposte per sé e per il paese, dall'alto del 27% di rappresentanza elettorale e non da una soglia obbligata di imminente scomparsa, è degno del massimo rispetto, può infondere speranze e curiosità (soprattutto nei giovani), può incutere - finalmente - nuovi timori e preoccupazioni ai partiti nostri avversari.

In questo senso la coraggiosa proposta di discussione del partito del nostro segretario nazionale è già una sonante vittoria. Essersi rimessi in gioco non vuol dire necessariamente sporcarsi le mani, accettare compromessi o condizioni (questo, semmai, l'ha fatto il partito di Berlinguer, la vecchia leadership); giocare vuol dire governare le trasformazioni, essere in gruppo ad un cavallo che può vincere o perdere, non è questo il rilevante) e non essere impotenti, a piedi, al traguardo

per attendere di volta in volta i vincitori ed accusarli di scorrettezze. Se tutti noi vogliamo allenare il cavallo, questi correrà. Ci saranno vari modi per allenarlo, ma non starà (e noi con lui) nella dorata stalla pensando che se lo facessero correre, vincerebbe. Ma, compagni, a me pare che tutto ciò non può bastare. Ai giovani non-comunisti, agli anziani non-comunisti, alle donne non-comuniste e ai mille altri soggetti bisognosi di risposte, di opportunità, di un domani, dobbiamo saper rivolgerci. E non solo con i buoni propositi o le belle parole. Non abbiamo il diritto, nessuno di noi, di usare la nostra storia, il nostro passato come contropartita di un ricatto.

Le nostre lotte (partigiane, civili, democratiche) continuano a vivere dentro di noi e vivranno nella coscienza e nell'animo dei nostri figli. Ed il partito, la sua ideologia, i suoi valori più alti non moriranno. E questo che tutti vogliamo. Che settant'anni di storia non vengano annullati. Ma che settant'anni d'impegno, di soddisfazioni passate e di delusioni recenti che hanno portato a questo clima di sfiducia e di frustrazione nel partito, che tutto questo, ora, venga speso. Ora, dopo un lunghissimo periodo di esami e di sfide, siamo all'inizio. In un momento storico mondiale straordinario in cui poche sono le certezze, se non la fine della guerra fredda e l'inizio del nuovo ruolo centrale che spetterà all'Europa (tutta da Madrid a Mosca), molte le incertezze, ma moltissime anche le speranze, solo chi ha le fondamenta sane può azzardarsi di rifare le mura della sua casa (e non puntellare dove si aprono le crepe) ed ospitare tutti coloro che vorranno dare il contributo alla realizzazione, dando loro pari dignità, qualsiasi siano le origini e tradizioni. Perché si badi bene, il processo di rifondazione muove su due fronti. Non siamo solo noi, iscritti o non al partito, i destinatari interessati dal progetto. E quindi non solo ai nostri simboli dobbiamo guardare. Le speranze altrui non debbono essere disattese. Nulla sarebbe più grave e colpevole se la nostra grande scommessa fosse bollata come operazione di facciata, che tanto sforzo interiore si tramutasse, per paura o altro, in qualche ritoccata del trucco. Le lezioni amministrative del 6 maggio prossimo saranno decisive, ancor più dal Congresso, per evidenziare la volontà e la capacità di una reale innovazione. Qui in provincia soprattutto, viste le risultanze delle ultime competizioni elettorali che ci hanno portato ad avere percentuali di consensi fra le più basse d'Italia, dobbiamo far vedere uomini (e non solo idee) nuovi, e non uomini buoni per tutte le stagioni. Sulle coraggiose idee dei dirigenti nazionali e sugli uomini locali e sulla loro capacità di rappresentare il nuovo partito (e non il vecchio) si fondano le prime vere certezze di un successo della rifondazione.



Polpet - Altro aspetto della sala durante il dibattito nel quale sono intervenuti ben 45 partecipanti.

ALCUNE RAGIONI DEL MIO DISACCORDO FARE UNA POLITICA CHIARA CON SCELTE PRECISE

DONATELLA CANTON

La proposta di Occhetto non mi trova favorevole; sarà importante nel dibattito sciogliere i nodi di ambiguità nei quali si trascina da anni il Pci. Non sarebbe male discutere su cosa significhi oggi essere o no comunisti; attribuire ai paesi dell'Est la colpa dei nostri fallimenti non è credibile. I grandi mutamenti che stanno avvenendo sono la prova che il comunismo ha ancora tanta potenzialità dentro di sé per migliorarsi e per cambiare la società: i grandi discorsi non sono sufficienti per smuovere l'immobilismo in cui giace la politica italiana, la

parola "democrazia" viene troppo spesso usata per coprire un Governo forte solamente con la parte più debole della società, che nel suo complesso è certo un po' più ricca, ma molto meno civile rispetto ai paesi dell'Est. I ritmi nelle fabbriche, la burocrazia, il clientelismo, hanno raggiunto livelli insopportabili, almeno per chi è al di fuori del Palazzo; è sempre più difficile alzare gli occhi verso ampi orizzonti se la realtà della vita quotidiana stritola ed annienta l'individuo. Se agli ideali comunisti uniamo una politica chiara con scelte precise il Partito Comunista Italiano troverà alleati senza bisogno di quella "sinistra sommersa" che piace tanto ai nostri compagni.

Può il Pci andare al governo? Noi siamo legittimati come forza di progresso

DINO DE BENEDETTI

Se è vero che il comunismo, come teoria o scienza politica, ha subito continue rielaborazioni ed adattamenti dai tempi di Marx ed Engels, per effetto dell'evolversi dei tempi e della società, anche gli avversari più accaniti dovrebbero riconoscere che il Pci ha dato il suo contributo a tale evoluzione, da Gramsci fino ad oggi, non dando mai niente di scontato o di immutabile ed interrogandosi sempre su tutto. Certo, ritardi ce ne sono stati, forse anche qualche ambiguità da parte di qualcuno, ma quanto strada abbiamo percorso da quel lontano 1921. Quell'ideale di giustizia e di democrazia, quella spinta costante al miglioramento della società e dell'individuo che hanno sempre avuto i nostri militanti, vorrei poterli riscontrare in qualche altro partito italiano, sempre pronto a distribuire pagelle di democrazia agli altri e posti di potere a sé stesso.

Le vetero-ideologie come la dittatura del proletariato, la conquista armata del potere, le abbiamo abbandonate da moltissimo tempo, il rinnovamento sempre perseguito in tutti questi anni dovrebbe averci chiaramente legittimati come forza di progresso e di governo. Perché, tutto sommato, il punto centrale della discussione di questi tempi è: può il Pci andare al governo in Italia? Hanno i comunisti italiani le carte in regola per rappresentare il popolo italiano nelle assisi nazionali ed internazionali? Personalmente non avrei dubbio alcuno, se è vero che le accuse più gravi che ci sono state rivolte da quarant'anni a questa parte si riferiscono alla mancanza di democrazia ed ai misfatti del capitalismo americano od internazionale (e ce ne sono stati sicuramente) alla Democrazia Cristiana o al Partito Liberale Italiano? Dato e non concesso che io sia figlio di un comunista russo, vorrei essere giudicato per quello che ho commesso io e non per quello che eventualmente avesse commesso mio padre. E sia io che i comunisti italiani non abbiamo commesso delitti di alcun genere, anzi, tutte le lotte in Italia per la libertà e la democrazia ci hanno visto protagonisti in prima fila, ed abbiamo pagato sempre di persona.

A proposito di mio padre, ricordo ancora benissimo cosa voleva dire, negli anni '50 e '60, essere comunista. Quante umiliazioni, quante discriminazioni nel posto di lavoro ed in ogni occasione possibile, in questo democratico paese governato, allora come adesso, dalla democristianissima Democrazia Cristiana e dai non meno democratici alleati minori. Questi stessi partiti che hanno sempre preteso di darci il voto in condotta ed in proflito e per i quali, per quanti cambiamenti, dissociazioni o rinunce possiamo presen-

tare, non raggiungiamo e non raggiungeremo mai la sufficienza per essere ammessi alla loro tavola. Questo è il loro gioco, anche abbastanza scoperto: dovremmo diventare come essi ci vogliono, ma ci sarà sempre qualcosa che per loro non andrà bene e che sarà di impedimento per una nostra definitiva legittimazione. Perché il gioco del potere lo hanno imparato bene in questi 40 anni, e tale gioco non consente la partecipazione di troppe persone oneste: i tipi come Diego Novelli non vanno bene, perché non sanno stare al gioco e non capiscono come gira il mondo... degli affari. (E qui apro una parentesi per criticare chi nel partito ha colto emarginare Diego Novelli, perché queste sono le bandiere che dovremmo essere orgogliosi di sbandierare in ogni momento). Spero che non sarò tacciato di scandalismo se ricordo quanti esponenti dei partiti di governo sono stati o sono tuttora inquisiti per fatti di tangenti, di corruzione, di malversazione o semplicemente di sperpero del denaro pubblico. O se ricordo tutti gli appartenenti all'area governativa iscritti alla Legge P2, tutti rimasti al loro posto ad addirittura promossi. O se ricordo le mille cose che in Italia non vanno e non funzionano, dall'esasperante lentezza della giustizia all'impossibilità di avere una impostazione fiscale equa. Le stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia non sono mai esistite. Ustica per il momento è solo un'isola adatta per le vacanze estive: tutto questo succede in Italia, non in Unione Sovietica, e niente di questo può essere imputato al Pci. Voglio dire, allora, che noi comunisti italiani siamo diversi, ed io sono orgoglioso di riaffermare la mia diversità. E per questo che ho sempre votato comunista, è per questo che mi sono iscritto al partito, se mi sfiora ogni giorno di rimanere onesto in mezzo a tanti ladri e di insegnare l'onestà ai miei figli. Se l'idea di cambiare il nome ed il simbolo del nostro partito deriva dalla speranza di farci accettare dagli altri per entrare finalmente nel governo, questo è, caro Occhetto, un basso calcolo da bottega. Se si tratta di una necessità per arginare l'erosione del nostro elettorato è solo un'operazione di lifting ed ho paura che raggiungeremo il risultato opposto, con l'aggiunta di farci accusare anche di trasformismo. Se invece è l'occasione per fondare un nuovo partito delle sinistre, dove tutti gli uomini onesti e di progresso vogliono confluire per tentare di dare finalmente all'Italia un governo veramente democratico ed all'altezza della futura Europa, allora si può cambiare anche tutto, purché sia chiaro che non c'è posto per arrivi, intrallazzeri, opportunisti e disonesti vari. Il comunismo in cui io credo è questo, e se è un'utopia preferisco vivere all'opposizione per tutta la vita con questa utopia piuttosto che vivere anche una sola breve stagione assieme al sorrisetto arrogante e sprezzante di un Craxi qualsiasi.

Siamo a gennaio.

**TANTI AUGURI
A TUTTI I LETTORI**

*Senza dimenticare
che l'abbonamento 1990
costa solo 10.000 lire. Grazie*

La Vena d'oro non è esaurita

Presso Belluno, a sei chilometri dal Capoluogo e a due e mezzo da Ponte nelle Alpi, a 452 metri, sorge uno stabilimento idroterapico che fornisce attualmente acqua minerale e le relative bibite di vario tipo, con servizio a domicilio. La fonte risulta nota fin dal 1400. Vantare l'acqua della Vena d'Oro è quasi superfluo, poiché usufruisce di un'antica tradizione di salubrità e di purezza, concretizzata nel 1869 dalla costruzione di uno stabilimento che ha raggiunto lusinghieri successi. Già prima della Grande Guerra nel 1914-18, vi si curava le malattie del fegato e dell'intestino, del ricambio e delle malattie nervose. Attualmente, l'acqua imbottigliata viene proposta come allora per le sue immutate qualità. Il riferimento telefonico della sorgente è: 0437/925844.

Nel Pci la diversità non può essere sempre mediata I meriti della proposta di Occhetto

GIOVANNI ADAMI

La proposta di Occhetto ha avuto innanzitutto un indubbio merito: ha messo il panorama politico italiano che ha il suo fulcro nella esclusione del Pci da responsabilità di governo in quanto forza comunista. Nella direzione socialista per la prima volta da anni si è discusso realmente e si sono viste posizioni diverse; significativi settori del Pri parlano apertamente della possibilità di un governo diverso in un futuro non lontano. In ogni caso dopo anni in cui il partito si è mosso sullo sfondo di scenari decisi da altri, c'è una nostra ripresa di centralità nel dibattito politico come non accadeva dai tempi del "compromesso storico". La questione del nome e del simbolo non sembra il cuore del problema: da anni il partito ha abbandonato i "caratteri storici" che significavano l'essere comunisti: abbiamo difeso il pluralismo, accettato il libero mercato, l'adesione alla NATO e ora operiamo in sintonia con l'Internazionale Socialista. I nostri ideali (pacifismo, ecologia, solidarismo) non sono più nostro patrimonio esclusivo; è vero che il nome e il simbolo di una forza politica sono patrimonio effettivo, sentimento collettivo e tutto ciò è importante, ma è sul progetto politico che va posta l'attenzione ed è qui che il nuovo corso e il Congresso devono pronunciarsi: su questo piano si misura il rapporto con la storia e la realtà presenti. Settimane fa Minucci affermava

sull'Unità che il calo elettorale comunista è rilevante, soprattutto nelle zone più depresse ed emarginate e ne indicava la ragione nel senso di sfiducia e abbandono verso il partito di queste fasce sociali e sosteneva quindi un maggior bisogno di comunismo; guardando anche il più recente passato, però, sembra invece che il partito abbia guadagnato maggiormente sulla base di proposte che favorivano la governabilità del paese e presentavano il Pci come responsabile forza di governo: la sopracitata proposta berlingueriana per esempio.

Sono state comunque le scelte radicali, in primo luogo la svolta di Salerno, che hanno segnato in positivo la storia del partito. Molti non vedono con chi ci si appresti a discutere, con chi ci si debba alleare, chi siano i nostri interlocutori: questi sembrano problemi successivi, da affrontare sulla base di programmi concreti; prima di tutto è con se stesso che il partito deve confrontarsi fino in fondo e con la realtà interna e internazionale in continuo cambiamento. Occorrerà affrontarsi in modo libero, cercando di evitare lacerazioni, ma riflettendo sul fatto che il dissenso non è sempre distruttivo, anzi può essere fattore di crescita in una realtà sociale così variegata come la nostra. Perché nella Dc Zaccagnini e Andreotti potevano coesistere e nel Pci la diversità deve essere mediata in un consensualismo a tutti i costi? Il pericolo a questo punto è invece quello di perdere tempo, di discutere all'infinito senza decidere o, dopo tanta tensione, di partorire il classico topolino, mettendo in crisi i vecchi connotati senza sapere bene quali si siano assunti.

Primo banco di prova, le elezioni amministrative Interpretare i bisogni reali dei cittadini

Il dibattito congressuale si sta sviluppando in modo appassionato. Alta è la tensione politica, forte la partecipazione, serrato il confronto. Dobbiamo tutti avere una preoccupazione a partire da quella fondamentale che ogni compagno sia garantito nei suoi diritti, possa esprimere le sue opinioni e far pesare la sua decisione.

Che prevalga cioè, ed in ogni caso, al di là della posizione di ciascuno, la serenità nel dibattito, la responsabilità verso il partito tutto, la possibilità di rendere effettivamente operante e visibile, in ogni luogo, il contributo di quanti - organizzazioni e cittadini - sono interessati ad arricchire con la loro opinione e con il loro contributo la nostra discussione. Ma certamente valteremo se concepissimo il nostro dibattito congressuale come una parentesi, relevantissima ma tutta giocata al nostro interno, che interrompe il nostro lavoro, che depotenzia l'iniziativa politica, che si separa dai contenuti e dall'oggetto del conflitto politico e sociale.

Ci stiamo confrontando su una rifondazione del Pci, sulla possibilità di aprire una fase costituente per la formazione di una nuova forza politica della sinistra in Italia ed in Europa. In discussione non è la "liquidazione" del Pci ma bensì il bisogno per la democrazia italiana che il nostro partito sia pienamente in campo già da oggi anche come condizione essenziale per la sua funzione e ruolo futuro che vogliamo rimanga quello di una forza di trasformazione sociale e politica e di liberazione umana. Tutto questo significa concretamente operare su alcune questioni attualmente essenziali, consapevoli che né il Pci né i suoi militanti, né i suoi gruppi dirigenti sono o sono stati messi in mora dallo svolgimento del Congresso straordinario.

Due ci sembrano le direzioni prioritarie dell'impegno di tutti noi.

Il tesseramento, innanzitutto. Nel momento in cui siamo, da fronti anche opposti, impegnati nella ridefinizione dei caratteri fondamentali del Pci, vanifichiamo il nostro lavoro se impoveriamo qualitativamente e quantitativamente le forze organizzate, le rappresentanze sociali e politiche che abbiamo costruito in decenni di iniziative e di lotte. Al di là delle divisioni di oggi è il futuro che dobbiamo tutti insieme preparare e che

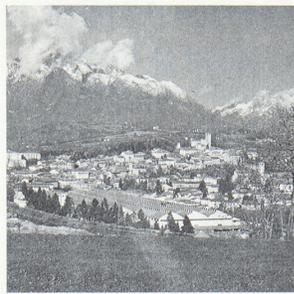
deve poter contare, nella chiarezza, sull'apporto di ciascuno. Non per noi, ma per le prospettive della democrazia italiana. Dobbiamo sapere che ogni atteggiamento che rimanda ai risultati del Congresso straordinario, in qualsiasi modo si concluda, la scelta del rinnovo della tessera e lo sforzo per acquisire nuove adesioni rappresenta un atteggiamento assai discutibile e depotenzia le ragioni che oggi ciascuno di noi si sente di sostenere.

Ma soprattutto, può ipotecare un futuro di iniziative e di ruoli politici per cui tutti oggi siamo impegnati e che saremo insieme chiamati ad operare, al di fuori del quale non sono immaginabili processi di trasformazione economica sociale, processo di compimento democratico, affermazione dell'alternativa programmatica e politica all'attuale regime di potere che governa l'Italia.

Le elezioni amministrative di primavera (comunali, provinciali, regionali) in secondo luogo. Il risultato di queste elezioni sarà, infatti, il primo banco di prova e di verifica della capacità della nostra odierna discussione e delle stesse scelte congressuali di interpretare i bisogni e gli interessi reali dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani e delle donne della nostra provincia. La formazione dei programmi elettorali non può essere separata dalla riflessione politica in corso.

Il paventato rischio dell'omologazione si evita, la nuova funzione di forza riformatrice si afferma solo se nelle cose che proponiamo e nei fatti che riusciamo a realizzare, la gente riconosce la prospettiva concreta di una alternativa di progresso, autonoma e capace di parlare un linguaggio di unità e di rinnovamento di tutta la sinistra.

E così anche per le liste dei candidati che dovremo presentare nella direzione di una netta coerenza fra programmi e persone e soprattutto con una grande capacità di interlocuzione esterna con uomini e realtà che fuori di noi rappresentano, e si battono per affermare pienamente il valore della solidarietà, i diritti democratici, la qualità della vita e dello sviluppo. Senza questo impegno la nostra bella campagna congressuale non reggerebbe alla prova che abbiamo lanciato a noi stessi.



Feltre - Una veduta della città vista dalla frazione di Tomo. Sullo sfondo, una parte delle vette feltrine.

IL CAMPIONATO ITALIANO DI PATTINAGGIO ARTISTICO

A Forno di Zoldo, i giorni 27 e 28 gennaio si svolge presso il Palaghiaccio la prima prova del Campionato Italiano UISP di pattinaggio artistico.

Sono 14 le categorie maschili ed altrettante quelle femminili, per un totale di circa 150 atleti.

PER UNA REALE POLITICA DEI TRASPORTI Saper scegliere fra le priorità

GIUSEPPE PAT

Al Convegno di Pieve di Cadore sulla ferrovia, mi è capitato di sentire cose in parte nuove, sostenute da argomentazioni vecchie e memoria corta.

Vorrei contribuire al tentativo di sollevare la discussione dal piano dei bisogni (tanti, stravaganti e utopici) ad uno più concreto, per andare alla radice dell'attuale crisi del sistema trasportistico nazionale.

Per brevità, dò per acquisito che sui punti più marcati di questa crisi e sulla diagnosi, si sia tutti d'accordo; basti dire trasporto merci e circolazione urbana con tutto quello che significa in termini di risposte urgenti e innovative.

In primo luogo occorre dare a Cesare quello che è di Cesare. Fa piacere scoprire oggi un interesse per il trasporto ferroviario. Tuttavia c'è da chiedersi dove erano i vari Presidenti della Provincia, della Comunità, Sindaci, Assessori, Parlamentari, quando la CGIL, il Sindacato nel 1983 fece una battaglia esemplare - con tanto di progetto - di utilizzare i finanziamenti del Piano Integrativo per una nuova linea ferroviaria in riva sinistra del Piave in quel di Perarolo? Per dirla tutta, in quella occasione che considero storica, trovammo al nostro fianco solo il Pci e l'Assessore Provinciale ai Trasporti d'allora, il repubblicano d'Inca. Il resto sono stati eloquenti silenzi e niet belli e tondi. Le argomentazioni erano i costi elevati data la geologia particolare. Se si riuscirà a realizzare la progettata variante in galleria, chi vivrà avrà modo di tirare delle somme che si annunciano salate per la finanza pubblica. In quei giorni dovremo poterizzare, in più occasioni e con più interlocutori, per spiegare che la salvezza della linea fino a Calalzo e la prospettiva su Dobbiaco, dipendono moltissimo dalla qualità della rete esistente oggetto di riorganizzazione. Non ci fu niente da fare: silenzi e niet erano le reazioni di un ceto politico di governo, in particolare la Dc, che privilegiava le più rassicuranti "strade". Oggi tanti saltano sul "carro ferroviario", meglio tardi che mai. Occorre un occhio di riguardo per i pentiti sinceri.

Il secondo punto che vorrei sollevare è la ragione per cui una politica che privilegi la ferrovia stenta ad affermarsi. Io credo che il punto sia l'enorme indebitamento pubblico o meglio gli interessi che si pagano sul debito. Tutti sono d'accordo di spostare le merci dalla gomma alla ferrovia; le persone da quello privato a quello collettivo. Il piano generale trasporti e quello Regionale sono pieni di queste tautologie; molto meno si conviene su vie d'uscita coerenti e realistiche. Occorre ragionare su questo punto della riduzione del debito con un occhio rivolto al sistema trasportistico scegliendo fra le priorità dei vari modi e nodi: ferrovia, autostrada,

metropolitane, interporti, porti, idrovie perché tutti insieme - come vengono proposti esplicitamente nel dibattito oppure, tacendo (il risultato è uguale) - sono incompatibili con una politica di rientro del debito pubblico. Occorre saper dire dei sì e dei no!

Tutti gli investimenti sia infrastrutturali che organizzativi devono agevolare il rientro del debito, non incrementarlo. Una riprova di questa mentalità della sommativa infrastrutturale dei bisogni, ai danni delle casse dello Stato, viene dalle stesse cronache del Gazzettino dove il Sindaco di Belluno, compiacendosi del fatto che la bretella Cadolmas sia stata finanziata con il decreto sui mondiali (prodigi della finanza straordinaria!), è doppiamente contento, così l'ANAS è sollevata da questa spesa e può impiegare per un altro tratto del bellunese, come se la finanza pubblica fosse un elastico. Ed ancora il Presidente della Magnifica Comunità, aprendo i lavori di Pieve, butta lì una robina come la realizzazione di un interporto a Longarone. Daurù, più smaliziato, corregge l'amico e più modestamente parla di autoparco. Nel frattempo a Mestre si continua a spingere sul Centro Raccolta Merci. Per non parlare di opere come il traforo del Monte Cavallino, dell'autostrada fino a Pian di Vedio, che si appalesa sempre più come uno spreco rispetto alle esigenze vere dei bellunesi e del Veneto.

Sono questi comportamenti, modi di agire, di pensare che impediscono il decollo di una politica trasportistica moderna fatta (sia detto per inciso) non di sole sommativa infrastrutturali, ma di innovazioni organizzative e tecnologiche che puntino a ricavarne il massimo di efficienza dai singoli modi di trasporto.

È chiedere troppo che sia la politica a guidare le scelte e non l'affarismo dei gruppi di pressione?

Bimestrale "Società bellunese"
Direttore responsabile: Domenico Bancheri
Condirettore: Elena Fiabane
Direzione e Amministrazione:
Federazione PCI - Belluno, via Plebiscito, 2
tel. 0477/33710
Abbonamento annuo L. 10.000 - Una copia L. 2.000
Conto Corrente postale n. 10614229
Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV
Pubblicità inferiore al 70%
Registrazione del Tribunale di Belluno
n. 485 del 26.4.1985
Stampa Tipo-Itto DBS - Asasi di Seren del G. (BL)